



Domenica 28 febbraio 2021

UN ASSAGGIO DI PARADISO

2° domenica di quaresima anno B

Mc 9, ²Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro ³e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. ⁴E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. ⁵Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁶Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. ⁷Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». ⁸E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

⁹Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. ¹⁰Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Seconda domenica di quaresima, domenica della “trasfigurazione di Gesù”.

Nel cammino quaresimale di ogni anno, anche la seconda domenica è sempre caratterizzata dall'avvenimento della trasfigurazione che viene anche celebrato il 6 agosto: Gesù che sale su un alto monte e si trasfigura davanti a tre dei suoi apostoli. Questi tre non sono solo testimoni di questo avvenimento, ma anche di alcuni altri avvenimenti raccontati nei Vangeli, la guarigione della figlia di Giairo, ed anche (e soprattutto) la preghiera nell'orto degli ulivi. Anche in questo caso, Marco riduce il racconto all'essenziale e ci invita a guardare a Gesù per domandarci chi egli possa essere per noi.

La sequenza del racconto è pressoché uguale nei tre Vangeli sinottici; il racconto della trasfigurazione segue, infatti, la professione di fede di Pietro:

8, ²⁷Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». ²⁸Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». ²⁹Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?».

Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». ³⁰E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

il primo annuncio della passione e morte di Gesù:

8,³¹ E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.

e la descrizione delle condizioni per seguire Gesù:

8,³⁴ Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà.

Che questo discorso non sia stato compreso dai discepoli nella sua pienezza e nella sua gravità risulta evidente in Marco nel momento in cui – dopo l'annuncio della sua morte in croce:

8,³² Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. ³³Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

ma anche dalle parole con cui Marco termina il suo racconto:

9,¹⁰ Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Nel cuore e nella mente dei discepoli – come del resto nella folla – Gesù è soltanto un grande profeta, il Battista risuscitato, Elia o uno dei grandi profeti; certo ci si stupisce di fronte ai grandi gesti che risolvono problemi temporanei come la fame e la malattia. Qualcuno sicuramente avrà pensato che questi era il messia promesso, ma un messia molto umano, una sorta di condottiero per liberare gli uomini senza sapere bene da cosa.

Gesù sta preparando i suoi discepoli agli ultimi avvenimenti della sua vita con la piena consapevolezza che saranno drammatici per lui e per i suoi discepoli e che metteranno in discussione la scelta di seguirlo che i discepoli a venire dovranno fare.

Pensare che la fine della vita di Gesù consista in una misera morte in croce come il peggiore dei malfattori, in mezzo ad altri malfattori, nudo come un verme ... questa è pura follia! Ed è difficile da comprendere e da accettare.

Ora ci è chiaro perché Gesù – anche con insistenza – chieda il silenzio sulle cose che compie: non vuole correre il rischio che la gente travisi la sua missione di salvezza e, nello stesso tempo, chiede ai discepoli di “interiorizzare” nel silenzio le parole che hanno sentito e le cose di cui sono stati spettatori.

Gesù sceglie tre dei suoi discepoli, li “prende con sé” e “li porta su” un alto monte, in disparte, loro soli. Quei tre sono gli stessi che erano stati spettatori della

risurrezione della figlia di Giairo (5,57) e che saranno i testimoni privilegiati dell'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi (14,33).

Perchè solo loro tre e non tutti gli altri?

In verità, alcuni elementi del racconto (sei giorni dopo un altro avvenimento, i tre testimoni privilegiati, la luce splendente, la nube) fanno tornare alla mente un racconto del libro di Esodo, dove - dopo la conclusione dell'alleanza tra Dio e il popolo di Israele - si narra che:

24,⁹Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu (*3 testimoni*) e i settanta anziani d'Israele. ¹⁰Essi videro il Dio d'Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffiro, limpido come il cielo. ¹¹Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.

¹²Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». ¹³Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. ¹⁴Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».

¹⁵Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte (*una nube avvolge il monte*). ¹⁶La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno (*l'avvenimento è riportato sei giorni dopo la professione di fede di Pietro*) il Signore chiamò Mosè dalla nube. ¹⁷La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. ¹⁸Mosè entrò dunque in mezzo alla nube (*la nube avvolse tutti quanti*) e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti.

Gesù li sceglie e li conduce con sé (il verbo di movimento indica quasi un prendersi i tre sulle spalle per portarli in cima) sul monte: bisogna faticare per salire e, ad un certo punto del cammino, si impara a stare in silenzio per non sprecare il fiato. Ma quel silenzio diventa ripieno della gloria di Dio già a partire dalla natura che lo avvolge e luogo dove rientrare in se stessi, chiudere i ponti con gli altri, ascoltare e riconoscere la voce di Dio ... e gustare “**un assaggio di paradiso**”.

È abbastanza logico pensare che Gesù, che spesso – soprattutto all'inizio della giornata o nel cuore della notte – si ritirava in preghiera da solo e molte volte sulla montagna, in qualche modo abbia voluto – come farà poi nell'orto degli ulivi – rendere partecipi della sua preghiera i tre discepoli e, nello stesso tempo, mostrare loro che cosa succederà a chi saprà restare fedele alla volontà del Padre: per godere la gloria di Dio bisogna mettere in conto anche la croce, la conclusione della vita.

«Gesù li conduce verso un luogo in cui ciò che conosceranno (e di cui Gesù mostra di avere ben coscienza: 9,1), rasenterà l'indicibile, tanto che egli proibirà loro di dire a chicchessia ciò che avevano visto (Mc 9,9). Vi è qualcosa di intimo e di unico che si verifica: la comunicazione della propria identità e della propria unicità da parte di Gesù. La condivisione della sua solitudine più profonda. Qualcosa che rischia di essere micidiale anche per i discepoli. Che significa entrare in questa intimità con Gesù? Che significa per la propria vita, cogliere la gloria del Signore sul volto di colui che ha appena annunciato la propria passione e morte? Che significa per i discepoli essere messi a parte della verità personale di Gesù? Non significa forse uno sprofondare nel cammino di sofferenza dietro a lui? Sì, i discepoli, così vicini alla luce (il nome Tabor, che è il monte che a partire dal IV secolo è stato identificato dalla tradizione bizantina come il monte della Trasfigurazione, significa "vicino alla luce"), comprendono oscuramente il destino di sofferenza e morte che è anche per loro, comprendono altresì che possono integrare questa prospettiva di sofferenza e morte nel loro cammino dietro a Gesù, comprendono ancora oscuramente che questa prospettiva è gravida anche di una promessa di resurrezione. Anche se per loro questa parola e questa prospettiva, "resurrezione", come annota Marco, restano enigmatiche (Mc 9,10).» (*L. Manicardi*).

Marco, come gli altri evangelisti, fa entrare in scena due personaggi molto importanti nella storia e nella vita del popolo di Israele: essi conversano con Gesù. Rispettando la sequenza di Marco, vi troviamo

- ✓ Elia, il profeta per eccellenza, chiamato ad essere testimone di tutti gli avvenimenti più importanti di Israele, considerato colui che avrebbe aperto le porte al Messia, colui che non conobbe la morte perché fu portato in cielo "su un carro di fuoco trainato da cavalli di fuoco" (2Re 11).
- ✓ e Mosè, il legislatore, l'uomo che "il Signore conosceva faccia a faccia" (Dt 34,10) colui che aveva condotto Israele fuori dalla schiavitù di Egitto e gli aveva fatto attraversare il deserto fino alla terra promessa, colui del quale non si conosce il luogo della sepoltura perché "nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba" (Dt 34,7), Mosè che, disceso dal monte, si copriva il viso con un velo perché era risplendente della gloria accecante di Dio (Es 34,33).

Questi due personaggi, descritti in un contesto di luce dove anche le vesti di Gesù erano diventate così bianche che "nessun lavandaio sulla terra sarebbe capace di renderle tali", ci fanno pensare proprio al Paradiso, al luogo dove Dio

dimora nella sua beatitudine, con coloro che gli sono stati fedeli nel cammino della vita quotidiana:

«Che cosa videro Pietro, Giacomo e Giovanni sull'alto monte? Videro Gesù avvolto nella luce divina, ovvero, videro Gesù come l'uomo su cui regna in pienezza Dio stesso, videro il regno nella sua potenza e maestosità» (L. Manicardi).

Avvolti dalla maestosità della gloria di Dio manifestata in Gesù, i tre restano completamente frastornati e spaventati perché non riescono a comprendere che cosa sta succedendo. Dopo che la voce ha parlato ed ha dichiarato Gesù "il Figlio tanto amato da ascoltare", tutto ritorna alla normalità. Lo stupore lascia spazio al silenzio, agli interrogativi: l'esperienza comincia ad essere interiorizzata.

Nel contesto del Vangelo di Marco questo brano si pone al centro di tutto il racconto: fino a questo punto Gesù è presentato come colui che merita di essere ascoltato e seguito perché davvero "stupisce con il suo insegnamento" e compie opere che nessuno è mai riuscito a compiere; d'ora in poi nel racconto marciano Gesù sale a Gerusalemme dove verrà arrestato, condannato, torturato ed ucciso, ma il terzo giorno risorgerà dai morti.

Non possiamo e non vogliamo dilungarci oltre, anche se vorremmo ancora dire tante cose su questo brano. Tuttavia, una riflessione dobbiamo ancora farla perché questo episodio non sia soltanto un bel ricordo dell'esperienza dei tre discepoli di Gesù, ma dica qualcosa a ciascuno di noi che lo leggiamo soprattutto in questo tempo di quaresima.

Il Vangelo di domenica scorsa ci chiedeva di seguire Gesù nel deserto; oggi ci fa salire su un monte: dalla presa di coscienza della nostra debolezza e fragilità, Gesù ci avvicina a Dio stesso e ci assicura la sua presenza anche nel momento difficile della prova, della sofferenza e della morte. Non domandiamo il perché della sofferenza e della morte: non troveremo mai risposta che possa in qualche modo soddisfarci! Domandiamo come possiamo fare perché in questi momenti diventiamo capaci di lasciarci avvolgere dalla nube della presenza di Dio che ci fa prendere coscienza che dobbiamo passare di lì per andare oltre, per vincere con Gesù la sofferenza e la morte ed entrare non per un istante, ma per sempre nella beatitudine infinita di Dio.

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA

- 1. «Credo la risurrezione della carne e la vita eterna». Queste parole con cui si conclude la nostra professione di fede sono veramente parte della nostra fede? Ci crediamo sul serio che, dopo la nostra morte ci aspetta qualcosa di infinitamente bello che solo Dio è capace di donarci?**

2. Che cosa posso fare in questo tempo di quaresima per alzare lo sguardo ed accorgermi delle “cose invisibili” che Dio sta preparando per me?